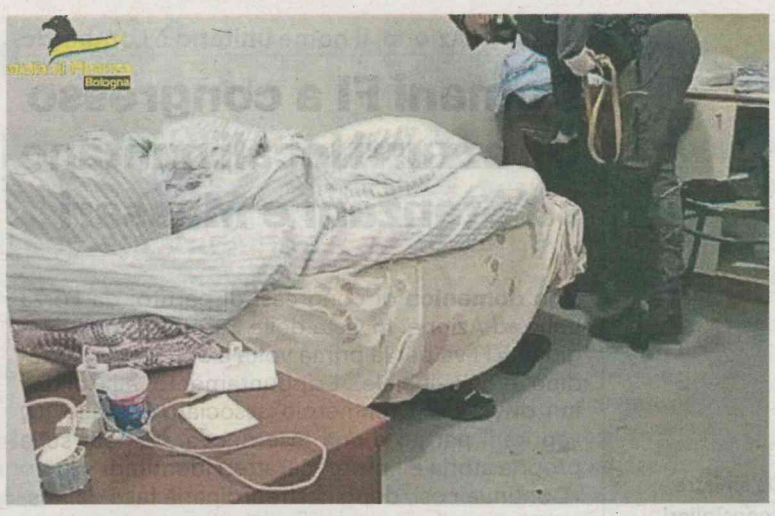
NOTIZIE DAL TRIBUNALE

L'inchiesta della Finanza



Le 'celle' dove dormivano gli operai, ricavate negli opifici adesso sequestrati

Moda e lavoratori sfruttati
I manager: «Non sapevamo»

I responsabili di produzione di Imperial hanno risposto a tutte le domande del gip
I legali delle imprenditrici cinesi, rimaste in silenzio, ne hanno chiesto la scarcerazione

Gli avvocati

Gli avvocati Bordoni e Bottiglioni difendono i manager di Imperial, mentre Bruno Salernitano e Marco Caroppo difendono le imprenditrici cinesi in carcere

«Abbiamo risposto a tutte le domande del giudice. Siamo fiduciosi, perché siamo certi di poter documentare e dimostrare la nostra estraneità alle accuse di sfruttamento del lavoro che ci vengono mosse». I due manager di Imperial, difesi dagli avvocati Gabriele Bordoni e Gino Bottiglioni, ieri mattina sono stati ascoltati dal gip Domenico Truppa, a cui hanno esposto la loro posizione: all'oscuro di quanto accadeva nei capannoni dove venivano confezionati gli abiti, «con dettagli che il mio assistito ha scoperto leggendo l'ordinanza», ha spiegato Bordoni. Che ha già chiesto la revoca della misura dell'interdizione e presenterà istanza al Riesame per il dissequestro dei beni. «Il mio assistito è in una situazione terribile – spiega il legale –: interdetto dal lavoro, con i sacrifici di trent'anni di lavoro sequestrati. Come ha spiegato, la sua è sempre stata un'esistenza impeccabile, è incensurato ed estremamente attento ai dettagli». Anche l'avvocato Bottiglioni ha chiesto la revoca per il suo cliente, «che non ha imposto alcun prezzo alle ditte: quelli che faceva Imperial erano prezzi di mercato e non aveva idea di come venissero trattati i lavoratori. Tra l'altro, le commesse della società in un anno ammontano a circa 350mila euro. Ben poca cosa, a fronte della mole di mercato del brand».

Sempre ieri, ma alla Dozza, anche gli imprenditori cinesi arrestati sono comparsi di fronte al giudice per l'interrogatorio di garanzia. E si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Per la principale indagata, Yi Chen, detta 'Sabrina', l'avvocato Bruno Salernitano ha chiesto i domiciliari: «Si tratta di una giovane mamma sola – spiega il legale –: l'esigenza cautelare dettata dal pericolo di reiterazione del reato, una volta che ogni bene, compresi gli opifici, le è stato sequestrato, riteniamo non sussista più. La mia assistita vuole essere collaborativa e sono fiducioso di riuscire a ridimensionare il suo ruolo in questa vicenda». Anche per l'altra indagata l'avvocato Marco Caroppo ha fatto istanza di scarcerazione: «Ieri abbiamo scelto di non parlare, ma ci riserviamo di farlo appena avremo avuto modo di visionare tutto il materiale agli atti. Una vicenda complessa in cui non ha avuto ruoli opertivi».

Fuori dalle aule di giustizia, l'inchiesta della Finanza è stata portata in consiglio comunale da Detjón Begaj di Coalizione civica: «Si sta scoperchiando – ha detto – un sistema che ci fa interrogare su qual è veramente l'eccellenza del made in Italy e su cosa si basi - e sulla pelle di chi. Non può non destare preoccupazione che, come emerso, anche marchi importantissimi facciano i miliardi sulla pelle di queste persone. Auspico che il Comune si costituisca parte civile nel processo che si farà, per dare un segnale forte».

Nicoletta Tempera

AMATO RESTA IN CELLA

Omicidio Linsalata No ai domiciliari

Il gup Nadia Buttelli ha respinto la richiesta di attenuazione della misura, dal carcere ai domiciliari, avanzata dal medico Giampaolo Amato, rinviato a giudizio con l'accusa di duplice omicidio aggravato per aver ucciso la moglie, Isabella Linsalata, e la suocera, Giulia Tateo. Amato resterà quindi in carcere. «La richiesta è stata dichiarata inammissibile per un motivo procedurale cioè l'omessa comunicazione prevista da Codice Rosso alle parti offese», hanno spiegato gli avvocati Cesarina Mitaritonna e Gianluigi Lebro, che assistono il medico. «Non si condivide questa impostazione del giudice perché le parti offese erano presenti attraverso i legali costituiti parte civile e quindi potevano esprimere il parere».

IN CONSIGLIO COMUNALE

Begaj di Coalizione civica: «Il Comune si costituisca parte civile, gravissimo che brand di lusso sfruttino gli operai»